

**L'ultima telefonata
Il giorno di Capodanno**

■ **Luglio 1993.** Ylenia visita New Orleans con la famiglia e conosce il trombettista Alexander. Ne resta affascinata. «È una persona stupenda, conosce la vita meglio di chiunque altro...»
Autunno 1993. Ylenia è in Belize. Nel suo diario scrive di Alexander.
30 dicembre 1993. Ylenia torna a New Orleans facendo arrabbiare Al Bano. «Perché sei tornata lì? Mica sarà per quell'Alexander...» Capodanno. Ultima telefonata ai genitori. Lei sembra felice: «Qui sto benissimo... Non vi preoccupate...»
6 gennaio 1994. Ylenia sparisce. Un sorvegliante vede una ragazza bionda annegare nel Mississippi.
20 gennaio. Il fratello Yari va a cercare la sorella a New Orleans.
24 gennaio. Iniziano le indagini. La polizia trova il passaporto di Ylenia in tasca ad Alexander. Investigatori subito piuttosto convinti: «La ragazza che cerchiamo è la stessa che è annegata il 6 gennaio».
30 gennaio. Al Bano e Romina arrivano a New Orleans. «Ylenia morta? No, non ci crediamo... Ylenia potrebbe invece essere stata rapita da qualche setta, oppure venduta nella tratta delle bianche...»
1 febbraio. Alexander viene arrestato.
10 febbraio. Alexander è scarcerato.
18 febbraio. Al Bano e Romina: «Basta, torniamo. La polizia ci ha detto di credere che Ylenia è morta affogata nel Mississippi».

**I protagonisti del giallo:
Ylenia, Alexander, Brink...**

Ylenia Carrisi, la vittima. Bionda, occhi verdi. Molto bella. Ha 23 anni. Ha studiato in Puglia e al Kings college di Londra. Ottimi voti. Parla cinque lingue. Fugaci apparizioni a Canale 5: come valletta di Mike Bongiorno, nel gioco «La ruota della fortuna». È stata fidanzata con Eric, chitarrista dei Key Machine, con cui ha imparato a fumare hashish. Dipingeva. E per trovare ispirazione era andata in Belize. Al Bano e Romina Power, i genitori. Famosi in tutto il mondo, cantano in coppia. Lui figlio di contadini, lei la nipote di un divo di Hollywood. Una favola raccontata anche in un libro. Veri protagonisti della canzonetta italiana. Alexander Masakela, il trombettista. Ha 54 anni, ma ne dimostra più di 60. Scuro di pelle, barba lunga, capelli arruffati. Suona la tromba, però è un trucco: gli serve solo per creare il personaggio. Gli amici dicono che «con le donne è abilissimo». Le conquista e poi le droga. Cliente del carcere di New Orleans. Entra ed esce. Sa molto più di quanto dice sulla sorte di Ylenia. Ronald Brink, il capo degli investigatori. Un tipo alto, con delle enormi scarpe nere. Ride poco. Ha sempre creduto che Ylenia sia la ragazza che han visto annegare nel Mississippi: ma ha fatto del suo meglio per cercarla altrove. Ha ritrovato il passaporto di Ylenia e arrestato Alexander.



Ylenia Carrisi figlia di Al Bano e Romina

Azzolino/Farabolato

IL GIALLO DI NEW ORLEANS. La ragazza era sotto effetto di allucinogeni: «Appartengo all'acqua»

**«Inutile sperare, Ylenia è annegata»
La polizia è sicura. Romina e Al Bano presto in Italia**

■ Fine delle ricerche. Ylenia è morta. Al Bano e Romina Power hanno deciso di credere alla polizia di New Orleans. Ylenia, la loro figlia di 23 anni, era quasi certamente la ragazza che due testimoni videro tuffarsi e annegare nel Mississippi la sera dello scorso 6 gennaio. Per questo Al Bano e Romina rientrano in Italia. L'ha annunciato, all'agenzia Ansa, il secondogenito Yari: «I miei genitori sono stanchissimi. L'altalena di emozioni, che subiscono da settimane, li ha distrutti. Ora c'è rassegnazione. Proteremo partire tra poche ore...»

Ieri l'altro s'è spenta anche l'ultima, consistente speranza. Il sopralluogo compiuto da Yari in Belize, nel delizioso villaggio Hopkins - dove Ylenia ha abitato fino al 27 dicembre, quando partì improvvisamente per New Orleans - ha dato esito negativo. Lì potevano esserci tracce preziose. Ma Yari ha trovato solo due quadri, sei pennelli, una scatola di colori a olio, venti libri e una decina di quaderni fitti di appunti: e neppure in questi appunti sembra esserci uno straccio di indizio. Solo uno dei libri ha fatto riflettere, e in negativo: «New think», di Edward De Bono. Sotto la dedica, una firma: Alexander. Il trombettista. Il nero di 54 anni che finge di suonare jazz e che invece stupra e spacca nel quartiere francese della città. Un balordo. Un guru. È lui l'uomo che ha stravolto la vita di Ylenia. Allora, hanno riflettuto Al Bano e Romina, gli investigatori devono proprio avere ragione.

Annegata nel Mississippi

Gli investigatori sono sempre stati convinti, e a modo loro sicuri, che Ylenia fosse annegata nel Mississippi. Già quarantotto ore dopo l'inizio delle ricerche, il detective Ronny Brink, capo della sezione «missing person», persone scomparse, disse allusivo: «Mi spiace, ma temo che la verità sia nel fiume...». Fosse dispo da lui non avrebbe perso un'ora nelle ricerche. E certo non avrebbe chiesto aiuto all'Fbi. Ma Ylenia era la nipote di Tyrone Power, e poi c'erano le pressioni del console italiano Fabrizio Mazza, i mezzi d'informazione italiani che stavano dando grande risalto al caso, e presto il bel volto della ragazza è finito anche sulle prime pagine dei giornali statunitensi. Però, Brink lo sapeva, era tutto inutile.

Il detective Brink e i suoi uomini hanno subito dato grande credito alla testimonianza di Albert Cordova, il guardiano dell'Acquario delle Americhe, un parco acquatico sulla riva destra del fiume. Cordova, la sera dell'Epifania, alle 11,30, vide una ragazza bionda avvicinarsi, barcollando, al molo.
 «Dopo qualche istante, si sedette sul pontile. Io le dissi che quello non era un posto sicuro e la invitai ad andar via. Lei però non mi rispose. Continuava ad osservare il fiume. Aveva uno sguardo fisso, come perso... Dopo un po', mi sussurrò: "Io appartengo all'acqua", e si tuffò. Fu un gesto rapidissimo, che mi sorprese. Non riuscii a fermarla...»

Dopo ventuno giorni di inutili ricerche, a New Orleans, in Louisiana, Al Bano e Romina Power sono rassegnati. «La polizia ci ha chiaramente detto di credere che nostra figlia Ylenia sia la ragazza annegata nel Mississippi la sera del 6 gennaio...». Per questo, hanno deciso: «Torniamo in Italia». L'ultima speranza si è spenta ieri l'altro, quando il secondogenito Yari ha fatto ritorno dal Belize, dove sperava di trovare indizi sulla sorella.

FABRIZIO RONCONE

Il guardiano racconta di averla osservata nuotare per almeno cento metri, con uno stile libero eccellente. E Ylenia - assicurano i Carrisi - era un'abile nuotatrice.

«Un gorgo la tirò giù...»

«Aveva uno stile eccellente, si capiva che con l'acqua era in confidenza...» - prosegue la testimonianza del guardiano - «Nonostante questo, però, io la chiamai, le gridai di tornare indietro... ma lei niente, nuotava decisa come se dovesse raggiungere qualcosa... Ad un certo punto, il dogave le correnti sono più forti, e non solo tirano lateralmente, ma anche verso il basso o verso l'alto, la ragazza cominciò ad annasparsi... La sentii chiedere aiuto... Io corsi allora a chiamare un mio amico, e insieme cercammo di tirarla una corda... Tirammo anche un galleggiante... Ma fu inutile, tutto inutile... Le acque del Mississippi sono terribili, non perdono... Dopo qualche istante, la ragazza scomparve...»

Albert Cordova ricorda tutto, perfettamente, fin dal primo momento. Vale a dire fin da quando di Ylenia ancora non parlavano tivù e giornali. Non è quindi un «suggestionato». E tanto meno uno «sciacallo». La sua attendibilità, dagli investigatori, viene perciò considerata enorme.

Questo è il punto di partenza. Punto secondo: perché però Ylenia si sarebbe tuffata nel Mississippi?

Del gesto vanno considerati due particolari. Intanto, la frase pronunciata dalla ragazza: «Io appartengo all'acqua». E poi, il suo comportamento tenuto una volta nel fiume. Dove ha nuotato, e bene, finché ha potuto, fin quando non è stata sopraffatta dai gorgi. Gli investigatori deducono quindi che Ylenia non volesse suicidarsi. Ma che fosse invece in uno stato psichico alterato. Era evidentemente drogata. Più precisamente: sotto l'effetto di allucinogeni. In casa di Helena Washington, l'ex

fidanzata di Alexander Masakela, che lo accusa di stupro - accusa per la quale il trombettista è stato arrestato e poi rilasciato - la polizia ha trovato una bustina di Pcp. Un allucinogeno ad azione anestetica. Produce un doppio effetto: di allucinazione e di contemporanea pace. Euforia delirante, ma sedata.

Un allucinogeno: il Pcp

Tubo Fat, un amico di Alexander, che come lui suona nelle strade del quartiere francese, ha spiegato: «È un porco, Alex... un lurido porco... Prima affascina le ragazze raccontando un mucchio di stupidaggini sulla vita, e in questo devo dire che è di un'abilità straordinaria; è davvero un maestro nel conquistare le donne... poi le droga e ne fa ciò che vuole... Che droga usa? Mah, quella che qui a New Orleans costa meno, il Pcp...»

Con Alexander, Ylenia ha alloggiato, nei primi sei giorni dell'anno, in una camera del motel «Le dale», un motel da 23 dollari a notte, sudicio e mal frequentato. La direttrice del motel ha detto di aver visto la ragazza seguire «quel balordo come un cagnolino... Restavano chiusi in camera per ore, e quando uscivano, lei rimaneva seduta ad ascoltare suonare in qualche angolo di strada anche per un'intera mattinata... Un cagnolino, povera ragazza...»

Il detective Brink è certo: «Ylenia, stordita com'era dalla personalità del trombettista, ha quasi inevitabilmente fatto uso di Pcp... Il signor Carrisi ci ha assicurato che sua figlia fa-

ceva uso solo di droghe leggere, ma questo non significa nulla. Quell'Alexander potrebbe aver facilmente convinto la giovane...»

Sotto effetto di Pcp, la sera del 6 gennaio, Ylenia può dunque essere finita vicina al Mississippi. «La frase pronunciata, che indica un senso di appartenenza all'acqua, spiega tutto - riflette il professor Enrico Malizia, tossicologo all'università di Roma, La Sapienza - L'assunzione di Pcp fornisce proprio questo tipo di alterazione... la ragazza, in uno stato di delirio sedato, è andata incontro a qualcosa che le forniva una sensazione di pace e che in questo caso era l'acqua... L'acqua simboleggia pur sempre un luogo tranquillo, sicuro, come sicure erano le acque del grembo materno... Certi allucinogeni producono questi effetti che possono apparir strani: basta ricordare, negli anni '70, l'Lsd, con tanta povera gente che credeva di poter volare e poi si sfaccellava al suolo... Devo ammettere che fin dai primi giorni, leggendo i giornali, mi son convinto che... Sì, anche per me non possono esserci troppi dubbi: la ragazza del fiume è con tutta probabilità Ylenia Carrisi...»

Romina Power è una mamma stravolta dal dolore. «Dobbiamo credere che Ylenia sia nel Mississippi... è l'ipotesi più crudele, eppure la polizia è stata esplicita, molto molto esplicita...». E Al Bano: «Povera figlia mia adorata... nel Mississippi, nel Mississippi doveva finire...»

**Capo D'Orlando
In manette
imprenditore
anti-racket**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ **CAPO D'ORLANDO (Messina).** Jeri mattina, è finito in manette Enzo Sindoni, l'imprenditore che, ancor prima della fondazione dell'Acio, fece accendere i riflettori del mass media sul problema delle intimidazioni mafiose a Capo D'Orlando. La sua storia fece il giro dell'intero Paese. I mafiosi - disse - volevano costringerlo a lasciare la direzione dell'Upea, l'associazione che riunisce i produttori agricoli del comprensorio orlandino e che oggi fa parte dell'Acio.

Enzo Sindoni, che dal 1990 vive blindato, adesso si trova in carcere. Lo accusano di aver assoldato due catanesi per dar fuoco alla casa di campagna di Luciano Milio, il responsabile dell'Apo, l'associazione concorrente, con il quale da anni non corre buon sangue. In più di un'occasione Sindoni aveva lasciato capire che dietro le minacce che aveva ricevuto poteva esserci proprio la mano del suo concorrente.

Il primo colpo di scena si era avuto con una denuncia rivolta a Sindoni dai carabinieri che lo accusano di essersi inventato gran parte delle minacce. A far trapelare la notizia di questa denuncia è proprio Luciano Milio che la racconta ad un giornalista di un quotidiano romano e si ritrova, a sua volta, accusato di violazione di segreto istruttorio. «Sindoni ha inventato le minacce per farsi pubblicità - disse Milio - tanto che i carabinieri lo hanno denunciato». Le due vicende giudiziarie procedono lentamente tra le aule dei palazzi di giustizia e sono ancora ben lontane da una definizione.

Il vero colpo di scena arriva nello scorso ottobre, quando uno dei capi delle famiglie torriciane che controllavano il racket delle estorsioni a Capo D'Orlando decide di pentirsi. Orlando Galati Giordano, 30 anni, condannato per associazione mafiosa ed estorsione al processo di Patù dove l'Acio si era costituita parte civile, racconta ai magistrati che Enzo Sindoni lo avrebbe contattato per convincerlo ad accettare l'incarico di uccidere Luciano Milio. La notizia naturalmente suscita una secca smentita da parte di Sindoni che denuncia per calunnie il pentito, sostenendo che si tratta di una manovra per screditarlo in una fase delicata del processo che lo vede imputato per simulazione.

A quanto pare però il boss di Torricoli non si limita a quelle accuse. Una nuova bordata di rivelazioni contro l'amministratore delegato dell'Upea, Galati Giordano racconta che Sindoni lo avrebbe fatto contattare da due suoi dipendenti di origine catanese, Alfio Leonardi e Salvatore Falanga. I due gli avrebbero offerto cinque milioni per incendiare la casa di campagna di Milio in contrada Due Fiumare. Di fronte al suo rifiuto - afferma il boss pentito - i due catanesi avrebbero prima compiuto un furto, l'11 gennaio, nella sede dell'Apo, sottraendo documenti riservati, e quindi avrebbero dato fuoco alla casa di campagna di Milio, intascando la ricompensa.

Un racconto che evidentemente ha convinto il procuratore di Patù Giuseppe Gambino che, sulla scorta di queste dichiarazioni, ha chiesto e ottenuto dal gip Amato gli ordini di custodia cautelare per Sindoni e per i due dipendenti accusati di essere stati gli esecutori materiali del furto e dell'incendio.

L'arresto di Sindoni sembra dunque aver chiuso un capitolo di questa intricatissima vicenda, facendo segnare un punto importante a favore di Milio. Non tutti gli aspetti però sembrano essere chiari.

**APRIAMO LE PORTE
AL NUOVO DUCATO.**



Apriamo le porte all'evento più atteso nel mondo del trasporto. Arriva il Nuovo Ducato. Arriva

un veicolo integralmente nuovo: nel confort, nelle prestazioni, nella versatilità, nella sicurezza.

Non prendete impegni per sabato 19 e domenica 20 febbraio:

siete tutti invitati a entrare nel nuovo mondo del trasporto. Le porte sono aperte.

SABATO 19 E DOMENICA 20 FEBBRAIO LE CONCESSIONARIE E LE SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO. FIAT